

politico che si vorrebbe attuare. Bisogna accettarli nella integrità del loro significato e delle loro conseguenze.

Ora i plebisciti, che furono indetti in condizioni storiche infinitamente diverse dalle odierne, dopo che guerre brevi e ristrette avevano prodotto una estenuazione morale ed economica incomparabilmente minore di questa della quale oggi soffriamo, erano allora inevitabili. Non si poteva fare a meno, allora, di verificare la volontà delle popolazioni di Stati press'a poco equivalenti per la loro estensione e per la loro potenzialità demografica al piccolo Piemonte che aspirava ad annetterle. Necessità internazionali e interne imperiose obbligarono a ciò prima il Regno di Sardegna, poi il nuovo, appena costituito Regno d'Italia.

Si trattava di fondare un nuovo Stato, creando un vincolo perpetuo fra le parti fino allora disgiunte della Nazione, e fra la Nazione e la Dinastia. Attraverso la successione dei plebisciti un pensiero unico si affermò e si tramandò a noi come un retaggio supremo che non dobbiamo tradire: il pensiero della fatale e totale integrazione dell'unità nazionale italiana.

Già nei voti memorandi, che restano consacrati in queste tavole auguste, si assegnava a noi posteri il dovere di concludere l'opera gloriosa dei padri, ricongiungendo all'Italia gli ultimi lembi della Patria rimasti ancora sotto il dominio straniero.

Ad ogni modo, ben diversa è la posizione, nella quale potevano trovarsi nel 1860 il Regno di Sardegna, nel 1866 e nel 1870 l'appena costituito e debolissimo Regno d'Italia, da quella in cui oggi si trova lo Stato italiano, che ha unicamente il bisogno di provvedere a